

Il contesto storico della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU)

Marcello Flores

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, con quarantotto voti favorevoli¹ e otto astensioni. Queste ultime erano dovute ai delegati del blocco sovietico (Unione Sovietica, Ucraina, Bielorussia, Polo-

1 Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Birmania, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Haiti, India, Iran, Iraq, Islanda, Libano, Liberia, Lussemburgo, Messico, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Siria, Stati Uniti, Svezia, Thailandia, Turchia, Uruguay, Venezuela.

nia, Jugoslavia, Cecoslovacchia) e a quelli del Sudafrica e dell'Arabia Saudita.

La Carta delle Nazioni Unite, adottata per acclamazione il 26 giugno 1945 a San Francisco dai cinquantuno paesi che ne furono i membri originari², ed entrata in vigore il 24 ottobre dello stesso anno³, nell'articolo 1 indicava tra i «fini e principi» della nuova organizzazione internazionale anche quelli di «mantenere la pace e la sicurezza internazionale», «sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli», «promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione». Quest'ultimo principio veniva ribadito nell'articolo 55, come uno dei presupposti per «creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono

2 Rispetto ai firmatari della Dichiarazione Universale mancavano Afghanistan, Birmania, Honduras, Islanda, Pakistan

3 L'Italia, membro delle Nazioni Unite dal 1955 l'approva il 17 agosto 1957

necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni».

La Carta delle Nazioni Unite non offriva una spiegazione e specificazione di quali fossero i diritti umani che si volevano indicare come valori comuni alla comunità internazionale, anche se illustrava assai bene, nel Preambolo, che essi erano all'origine della decisione di costruire una nuova organizzazione cui affidare la promozione, il controllo e il rispetto di quei valori che erano stati messi in discussione dall'aggressione nazifascista e militarista che aveva scatenato la seconda guerra mondiale. Le Nazioni Unite, infatti, nascevano per «salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili affezioni all'umanità» e per «riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole», cercando in questo modo di «promuovere il progresso so-

ziale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà».

Quale fosse l'idea dei diritti umani che si voleva rendere capace di caratterizzare l'epoca postbellica l'aveva sintetizzato, in modo mirabile, il presidente degli Stati Uniti nel gennaio 1941. Undici mesi prima dell'attacco giapponese a Pearl Harbor, che avrebbe spinto gli Usa a entrare in guerra anche contro la Germania, Franklin Delano Roosevelt si rivolgeva al Congresso degli Stati Uniti per ammonirlo che mai, nella storia, vi era stata una «minaccia così seria contro la nostra sicurezza nazionale e mantenimento dell'indipendenza»; e che se lo scoppio della guerra non era sembrato un immediato pericolo per la nazione americana, adesso «il popolo inizia a visualizzare cosa significa per la nostra stessa democrazia il crollo delle nazioni democratiche» sotto l'aggressione nazista. Era quindi «malauguratamente necessario» rendere noto che la salvezza del paese e della democrazia erano ormai prevalentemente legati agli

eventi che accadevano fuori dai confini degli Stati Uniti. Era necessario, di conseguenza, imparare dalla lezione del recente passato in Europa, riaffermando una politica estera fondata su un «rispetto soddisfacente per i diritti e la dignità di tutte le nazioni». Uno sforzo bellico si rendeva così necessario, accentuando l'aiuto ai paesi che erano impegnati nella guerra con la Germania nazista. Era con questo più forte coinvolgimento nelle vicende mondiali – che prefiguravano ma non rendevano immediato e necessario un intervento bellico diretto – che Roosevelt prefigurava «un mondo fondato su quattro essenziali libertà umane».

La prima è la libertà di parola ed espressione, ovunque nel mondo. La seconda è la libertà di ogni persona di pregare Dio nel modo che crede, in ogni parte del mondo. La terza è la libertà dal bisogno, che tradotto in termini mondiali significa mezzi economici, accordi che assicurino a ogni nazione un periodo di pace prospera per i suoi abitanti, in ogni parte del